

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

2187

MILANO

BRAIDENSE



N. 49.



LA  
BRADAMANTE  
DEL  
CO. PIETRO PAOLO  
BISSARI.



DRAMA PER MUSICA  
Nel Teatro Grimano.



IN VENETIA, M. DC. L.

Per il Valuasense.  
*Con Licenza de' Superiori, e Privilegi.*



All'illustrifs. & Reuerendiss.

Signor Abbate

VITTORIO GRIMANI  
CALERGI.



La grandezza d' animo di V. S. Illustrissima, & Reuerendissima, che gareggia con quella de' suoi natali, non ardiria presentarsi, che vna Bradamante: mà; ne appreso le alte sue conditioni poteua Donna di men alto merito esser malleuatrice della mia riuertenza; ne per altro men degno comando potea dalle mie tenebre ritrarsi alla luce.

Di tanto appoggio hauea bi-

A 3 fogno



fogno la mia debolezza per me-  
 ritar l'honore d'hauerla seruita;  
 e se V. S. Illustrissima, e Reue-  
 rendissima non douerà per altro  
 aggradirla, non la sdegnarà  
 com' effetto de' suoi voleri,  
 mentr'io, che di più non pre-  
 tendo, n'hauerò d'auantaggio  
 conseguito, se basterà à publi-  
 carmi

Di V. S. Illustris. & Reuer.

mo mo re  
 Deuo. obliga. Serui.

P Paolo Biffari

AR-

## ARGOMENTO

L'hauer goduto la Città di Venetia  
 in pochi anni circa cinquanta Ope-  
 re Regie, delle quali à fatica ne han  
 veduto qualcheduna poche Città, ò  
 nelle Nozze, ò in altra solennità de'  
 lor Prencipi; hà insterilito chi compone, e  
 nauseato chi ascolta; riuscendo difficile il  
 trouar cose non vedute, o il farle così ben  
 comparire, che con pompa, & apparenza  
 maggiore non siano per auanti comparse.  
 Nata frà queste difficoltà la mia Toril-  
 da, vestita però di nuoui accidenti, sortì ap-  
 plausi, ch'io non credei, & che sò di non  
 meritare: mà comandato di nuoua Rap-  
 presentanza senza potermene con alcuna  
 scusa sottrare, mi fù necessario l'aplicarmi  
 à più nuoui, e strauaganti pensieri; che non  
 diuersi da i buoni precetti, nascendo da  
 vna fauola *ex notissimis* conuertissero in  
 moltiplicità d'accidenti quelle naratiue, &  
 informationi, di che la chiarezza delle cose  
 non hà bisogno.

Melissa dunque la maga preuedendo per  
 opera di Merlino l'eroicho germe, che pro-  
 dur doueano le Nozze di Bradamante con  
 Ruggiero, se ne costituì protettrice; mentre  
 l'altro Mago Atlante per l'affetto, che por-  
 taua à Ruggiero, e per i perigli, ch' in ciò  
 li vedea soprastare, faceua ogn'opera per  
 disturbarle. Scorse per questo l'affetto, che

A. 4. pas-



passaua grandissimo tra i due Guerrier, quelle lunghe difficoltà, e passioni, che son ben note, finche, per ridurle alla maggiore, Leone figlio d'Imperatore ricercò Bradamante in Mogliè. Ella, che per la sua necessaria modestia non puote superar la risoluta volontà del Padre, ottene da Carlo, nella cui Corte dimorauano, di non esser isposa d'alcuno, che in cimento d'armi fosse da lei abbattuto. Publicato questo Bando s'attende à quest'effetto Leone, e'l giorno destinato all'abbattimento farà quello, ch'è destinato da i precetti à questo Drama; nel quale, mentre Bradamante attendea insieme Ruggiero, che solo speraua potesse resisterle, intete esser egli rattenuto da Atlante nel Castello Incantato: che però assalito il Mago, trattolo dall' Ipogriffo, e condotto legato da grossa Catena in iscena da principio à ciò, ch' in essa va succedendo.

PRO.

## PROLOGO



## SCENA

La Grotta di Merlino, e nel  
Prospetto il suo Sepolcro

*Dalla Somità del quale esca*

L'Ombra di Merlino,  
Ascalafò spia dell' Inferno;  
soprauiene.

**D** *A la Tomba famosa  
Où' ancor viuo io posai l'ossa antiche.  
Quà mi trasse volante  
Gara d'honor, cure di gloria amiche;  
Del fatidico vecchio  
Che di morte non teme il lungo oblio;  
De l'antico Merlin l'Ombra son io.  
Giri Saturno pur tardo la rota,  
E col manto del Tempo  
L'auenir di quà giù ne copra, ò sneli,  
Opra non sia, ch'ignota  
A me si porti, ò che per tempo ei celia  
Là per mari intentati  
Vedo non ancor nati Ispani Abetti  
Carchi d'armi, e guerrieri  
Crescer i Mondi, e discipar gl' Imperi?*

A S Vedr



Vedo Leon, che già da Ponde è sorto  
 Di Leon coronato aprirsi il vanto,  
 E premer di Bisanto  
 Con la Zampa regal le naui, e'l Porto:  
 Vedo contro di lui:  
 Volger la Luna i duri influssi, e vei:  
 Mà stringa a sue ruine  
 Sotto quell' alte Insegne Arabo, e Mero,  
 Ch' erger lui vedo al fine  
 Sù le Corna d' argento un Corno d' oro:  
 E pur a mè, cui fino il Tempo cede,  
 A me non cede Atlante;  
 E quasi in onta mia  
 Togliere tenta Ruggiero a Bradamante.  
 Hor cinga à voglia sua  
 Incantato Castel marmo, od acciaro:  
 In suo dispetto, in onta  
 Renderò illustre, e chiaro  
 Nodo sì bel d' ogni alto nodo a paro:  
 Fia che vano si renda ogni suo incanto  
<sup>dentro</sup> E in van Ruggier l' inuido afferrì. \* Asc. Erri.  
 Om. E qual voce importuna  
 Il mio valor contrasta entro il mio Impero:  
 Contenda pur Ruggiero  
 La Fortuna, l' Inferno, Il Ciel, che priuo  
 Di Bradamante ei non sarà. Asc. Sarà.  
 Omb. Chi tanto ardisce. \* Asc. Ascalafò.  
<sup>Fuori</sup> omb E con qual arroganza. \* Asc. Io de gli Abissi  
 Perferuatore, e Spia  
 Tai la giù preparai vidi gl' Incanti  
 Ad Atlante, ad Alcina,  
 Ch' unire il tronco nodo.

Altra:

Altra forza non puote, anco diuina.  
 Om. Mentitor tu fallace,  
 Io vincitor sarò:  
 Perche m' assista audace,  
 Mostro alcun de l' Inferno inuocherò:  
 Sù pronti: e tu te n fuggi.  
 Asc. Tu di rancor ti struggi.  
 Om. Ti pentirai. Asc. Nò, nò.  
 Om. Non fuggirai. Asc. Sì, sì.  
 Om. Ti prenderò. Asc. Mà tardo..  
 Om. Sul Serpe, ch' è qui sorto,  
 Rapido il seguirò, se l' piè ritardo..

\* Nel salir vn Serpe che con striscio veloce segue Ascalafò fuggito con volo a terra..



A 6 PER-



Bradamante.  
 Atlante.  
 Angelica.  
 Carlo Imper. d'Occidente.  
 Amone padre di Bradaman.  
 Ruggiero.  
 Orlando.  
 Fioretto paggio di Corte.  
 Fiordispina.  
 Medoro.  
 Melissa  
 Nico Fabro  
 Astolfo.  
 Alcina  
 Leone figliolo di Costantino  
 Imperator d'Oriente.  
 Alì seruo di Leone.  
 Rodomonte.

## Scene

La Grotta di Merlino per  
 Prologo  
 La Scena ordinaria, e in  
 Campagna, le altre sono  
 Palagio Reale  
 Bosco  
 Villaggio  
 Delicie d'Alc'na  
 Piazza per Torneo  
 Loggia Regale coperta

Gabrina.  
 Bellerofonte.  
 Guarda di Rodomonte.  
 Vespilla } Damigelle d'Alc.  
 Ferida }  
 Papagalli  
 Sirena.  
 Capo di Corsari.  
 Choro di Magliari

## Prospecti aperti

Sepolcro di Merlino  
 Monte, e Castello d'Atlante  
 Scogli di Mare deserti  
 Galeria  
 Lago d'acqua viua con Ve-  
 celli viui, e pesci  
 Maglio con fumara  
 Colonati  
 Ponte di Rodomonte  
 Palco Regio  
 Cielo della Luna  
 Grotta di Ruggiero  
 Fori di Pergolata, che mo-  
 strano in lontananza il  
 Palazzo Regio

## Prospecti serrati con

Campagna  
 Palazzo  
 Villaggio  
 Piazza

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Campagna, e nel Prospetto il  
 Castello d'Atlante sopra  
 Monte d'Acciaro.

Bradamante, Atlante.

Bra. **V**ientene traditor. \* At. A torto Br. Ferma.  
 \*ligato. Atl. Mi legasti. Brad. T' uccido

Se non cedi. Atl. Ohime no.

Brad. Preso contendi ancor? Atl. Merta pietà.

Brad. Terminerà la spada.

Atl. { Vna cadente età.  
 Brad. {

Atl. E perche con Atlante  
 Si cruda è Bradamante?

Brad. Io, ch' in vano il mio core  
 Da quegl' incanti tuoi sciolto bramai,  
 Sciolsi al fine gl'incanti, e te legai.

Atl. Quali incanti rammenti.

Brad. Che rattener Ruggiero  
 Ne la perfida Rocca ancor consenti.

Atl. Ruggier curar non dè saggia guerriera  
 Destinata a le Nozze

Del gran Leon, ch' a l'Oriente Impera

Brad. Priach' adempia Leon l'ingiuste brame.

De



De la mia destra i colpi  
Sostener deue in singular certame ."

Atl. Si: ma perch' a serbarti  
Con la pugna à Ruggiero  
Tù la chiedesti: e pur è questo il giorno  
Per Ruggiero infelice,

\* Timo  
roso. Che la tenzon l' Editto Regio indice .

Bra. Per tua causa infelice \* Atl. Anzi per tua .

Bra. Scortese a desir sui.  
Quando il festi prigion . Atl. Cortese io fui .

Bra. E lui trà maghi sassi  
Togliesti à libertà . Atl. Da morte il trassi .

Bra. Per torlo a la Consorte  
Che le stelle gli dier . Atl. Minaccian morte .

Bra. Libero il voglio , e in mia querela in iusto,  
Perche , vinto Leone ,  
Meco noua tenzone

Ruggier far possi , e de la moglie acquisto ;

Atl. Sol per ch' io l' amo . Brad. Taci .

Atl. Tacio . Brad. Troppo sin bora ardito fusti ;  
Fà che troncar io possi i lacci ingiusti ,  
In cui lo tieni a torto :

Sciogli tosto gl' incanti ,

Atl. Mercè: Brad. O che sei morto .

Atl. Togli quel mobil sasso ;  
Spezza l' Olle fumanti ,  
E dentro porta a liberarlo il passo :

Mà pria deh per pietà ,  
Torna misero Vecchio in libertà .

Bra. Vate . Atl. \* Io vò: ma non andr' à Ruggiero

\* A parte Qual ne pensa costei , ch' in vn istante  
Per sottrarlo à perigli .

Che

Che minacian le stelle ,  
Dal mio Destrier volante  
Tragger farollo in queste parti , in quelle .

Brad. O come il sasso è greue: ecco ne l' Olle

\* Allo  
sparir del  
Castello  
e dell' I-  
ppogrifo  
con Ru-  
giero. Liquor sulfureo bolle , il tutto cada ,  
E trà l' alteruine entri la spada . \*

## S C E N A S E C O N D A

Lontananza di Scogli di Mare deserti.  
Grabrina adornata .

\* Spuntà  
do con l'  
tetta .

P lano in malanno;  
Che , s' auien , che mi vedano  
Quei , che di quà corseggiano  
Per esponer à l' Orca una fanciulla ,  
Preda di me faranno ;  
Citto in vostro malanno :  
Colpa vostra sarà ,  
S' in mano anderà di gente iniqua , e fella  
Pouera Verginella .  
Hor , per ch' adorna io vò ,  
Non ve' n' ridete à Donne ,  
Non son io sola nò ,  
Che più belle del volto habbia le gonne ;  
Io di rose porporine  
Non mi pregio inestar guancie rugose ;  
Mà se Natura il Crin sparse di brine ,  
Io le brine del crin spargo di rose ,  
Hò sù le neui il fiore ,  
Porto sul verno Aprile :  
A punto a mè simile ,

Che



Che'l Verno hà ne la fronte, April nel core,  
 Vecchiarella innamorata  
 Gelo hà in volto, e fiamme al cor,  
 E di teneri è velata  
 Per serbar viuo l'ardor:  
 Grato rende ogni difetto,  
 S' ella vn dì ti coglie al letto.  
 La sciapita Giouenetta  
 Viue amante, e non lo sà:  
 Quel gioir, che si diletta:  
 Mal comparte posa età.  
 Ben amor l'alletta, e molce,  
 Mà non sà s' è garbo, ò dolce,  
 S' à gioir trà l'ombre aspiri,  
 La beltà nulla preual;  
 Vn bel volto, oue non miri,  
 Al più brutto è fatto egual:  
 Porta Amor la benda à gli occhi.  
 Per goder basta, che tocchi:

## S C E N A T E R Z A.

Angelica su'l Palafreno per l'onde.

**D** Eh chi aita  
 La mia vita,  
 Che frà l'onda  
 Non s'asconda?  
 Se'l Destriero,  
 Ch'è sì fiore,

Siraf-

Siraffrena,  
 Lascio il mar, salto à l'arena.  
 Smon- Crude nemiche stelle  
 tata. Destin di pietà voto,  
 Spinger trà le procelle  
 Spiritato Destrier per l'onde a nuoto;  
 Darmi l'anel, ch' in queste labbra accolto.  
 Inuisibil mi fece,  
 A che prò, s'ei non puote  
 Inuisibil sottrarmi al mare a nuoto?  
 Da gl'ardori d'Orlando  
 Saluarmi à che vi piacque,  
 Perch'io perà trà acque.  
 E sorda à suoi lamenti  
 Troui sordi à miei gridi, e l'onde, è i venti?  
 Mà col piè sù l'arena,  
 Salua Angelica al fine  
 Calca gl'influssi vostri, e le ruine.

S C E N A Q U A R T A.  
 Corsari. Angelica.

**COR.** **G**L' influssi de le stelle  
 \*Smon- Non ancora calcasti  
 tati. Mà le sembianze belle  
 barca. A ruina maggior forse saluasti.  
**ANG.** Vdite ah per pietà. **CORS.** Più sordi siamo,  
 E più crudi del mar, che ti lasciò.  
**ANG.** Altro Signor non vò. **CORS.** Ne questo haurai,  
 Sciogliam le vesti homai,  
 Onde nuda s'esponga al Mostro rio;  
 E vittima innocente.

Ladira-



L'adirato Nettun renda clemente.

Ang. Deh nò. Cors. S'ella più parla,  
\* Nello spogliarla. Se gli tronchi la lingua \* O grand' impaccio:  
 Se slegar non si può, rompa il laccio.  
 Hor de le vesti sciolta  
 A lo Scoglio si legghi:  
Doppo legata. Piangi, e prega à tuo prò, che'l mar t'ascolta.

## SCENA QUINTA

Angelica, Ruggiero, che soprauiene.

Ang. **D**Eh chi mi lega a torto  
 Mi lasci almen morir:  
 Hà mia vita in conforto  
 Poder di vita uscìr.

Esposta ignuda e sola  
 A strano empio furor,  
 Oh Dio chi mi consola?  
 Chi temprà il mio dolor?

Rug. O piangenti bellezze al mondo solez:  
Sul Pogrioso. Ben dirò, che le piogge  
 Vidi da' suoi be' rai stillare il Sole.

Ang. Se solo il mar qui stassi,  
 A chi chied'io merce?  
 Se sordo è'l mar, e i sassi,  
 Con chi mi lagno, ohimè?

Rug. Deh, per ch' a scioglier lei  
 Dal Destriero d' Atlante  
 Trar non posso le piante

Ang. Ahi vista, ahi vista fiera,  
 Che'l sangue al cor gelò:

Colpa

Colpa è del Ciel, ch'io pera,  
 Se colpa in me non hò.

Rug. Non perirà costei, s'io pria non però:  
\* Entra erendo fil Mostr. Che per bella innocente  
 Pugna non può più bella hauer Ruggiero\*  
 Ang. Qual mi comparte il Cielo alto fauore?  
 Egli a seguirlo intento  
 Già lo fere; l'hà spento.  
 Fia, che gratie si grandi  
 Il rediuiuo core  
 Humile inchini, & obligato adore.

## SCENA SESTA

Orlando, Angelica.

Orl. **P**ER la bella nemica,  
 Che mi trafise il Core,  
 Trago romito il piede;  
 E dopo lungo errore  
 Di vana speme herede  
 La sua perdita piango, e'l mio dolore;  
 Da lontane contrade  
 Con lei ritolsi il passo;  
 Per vie scozzesi, e dure  
 Dure pugne incontrai, strane auenture:  
 Qui pur la perdo al fine,  
 E nocchier sfortunato,  
 Non trà perigli absorto,  
 Sciolto da le tempeste affondo in Porto.

Ang. Habbia alcun di me pietà:

Orl. Qual larua. Ang. Chiedo vita, e libertà.  
 Orl.



Orl. Qual larua insidiosa,  
Animata da i Venti  
Porta al credulo cor gli amati accenti?

Ang. Larua non odi Orlando,  
Mà voce sbigottita,  
Che in sù l'esteremo fin  
Ti chiede Orl. Oh cara Ang. Aita.

Orl. E chi più mi t'innola,  
Se doppo lunga inchiesta,  
Ti trouo ignuda, e sola?

Ang. Ferma: legata, e presa  
Libertà ti ricerco, e non offesa.

Orl. Che mai t'offenda Orlando  
Com'esser può, se per te viue amando?

Ang. Di tuo nemico assalto  
Teme guardingo il Core.

Orl. Nemico esser non può colpo d'amore.

Ang. Colpo a l'honor nemico  
Non aggrada, e non vuole il cor pudico  
E quando esser pur deuo.

Al mio liberator d'obligo auinta,  
Libera deuo, e non legata, e vinta.

Orl. Prestami ignuda il seno,  
Sol, ch'io l'abbracci almeno.

Ang. Ma io come t'abbraccio  
Rattenuta dal laccio?  
Non è diletto vero,  
S'al mio non corrisponde;  
E per goderlo mezzo il perdi intero.

Orl. Da questi lacci tolta  
sarai tu mia? Ang. sarò. Orl. Eccoti sciolta.  
Mà che imbrogli son questi

Riueffè-  
dosi An-  
gelica vn  
fartuo.

Di raddopiate spoglie: e mentre attendo,  
Ch'anco questa disciogli, altra ne vesti?

Ang. D'vn'aggiaciata Amante  
Non sono i baci cari:  
Io di freddo mi sfaccio:  
Lascia, che mi ripari;  
Ch'Amor è foco, e non può star fra'l giaccio.

Orl. Per distrugger tuo gelo  
Le fiamme Amor mi diè.

Ang. Ecco l'anello à fe:  
Piu non temo il suo foco,  
Hor, ch'io posso di lui prendermi gioco?

Orl. Tu mi ti promettesti, e non m'attendi.

Ang. Eccomi tua, che non m'abbracci, e prendi?

Orl. Care, è dure mamelle:

Mà ben tali esser ponno  
S'vn sasso stringo, e sono sassi anch' elle.

Ang. Quando in braccio t'accolgo?

Orl. Hor da sassi mi tolgo;

Ang. Ne pur anco mi baci?

Orl. Vò darti s'io ti giungo, altro che baci.  
Opposte anco hò le piante? oue t'asconda?

O cara; onde rispondi?

Deh che di qui si tolse, e più non m'ode?

Di me già non mi dolgo,

Che preuidi tua frode;

Mà di tè che dir deggio?

Dirò, che Donna sei per dirne il peggio.

Ben troppo il fà penar

Chi fida à Donna il Cor

Mal sagace amator:

Poco gioua in amar

Dall'alt  
tra par



Seguir vaga bellezza,  
 Se quel vago, quel bel macchia l'asprezza.  
 Vuol Donna in suo giardin,  
 Ch'alletti il fior più bel  
 Sempre Amante nouel:  
 Må, se pur quello al fin  
 Più cauto altri ne coglie,  
 Mille volte quel fior vende, e ritoglie.

## S C E N A S E T T I M A .

Palagio Reale con Prospero.  
 Fioretto.

**M**aledetta sia la sorte  
 Che mi trasse à questa Corte.  
 Se con l'occhio alcun arride,  
 E s'applaude al tuo difetto;  
 Con la lingua al fin t'uccide,  
 E'l tuo mal cangia in diletto.  
 Maledetta sia la sorte,  
 Che mi trasse à questa Corte.

Di Grammatica è una scola,  
 Che sol pensa à l'Ottatiuo:  
 Må il desio mal si consola,  
 Che bandito è quì'l Datiuo.

Sol di trar si prende cura  
 Il Presente à l'Infenito;  
 Del Futuro alcun non cura;  
 Altro Tempo è quì gradito.  
 Maladetta sia la sorte  
 Che mi trasse. Ohimè la Corte.

CE.

P R I M O . 23  
S C E N A O T T A V A .

Carlo, Amone.  
 Ali, & Orlando, che soprauengono.

**Car.** **D**El dì, ch'è bellicosa, alta tenzone  
 Hà la tua figlia eletto,  
 Questo è'l mattino; ne t'è pur anco Amone,  
 Cui la cura de l'armi, e'l Campo diedi,  
 Il Campo a prestì, e i bellicosi arredi.

**Am.** Signor gran cosa parmi,  
 Che debba in Bradamante  
 Volger la destra, e l'armi  
 Vn, che à lei viue Amante:  
 Che quel Leon, che tutto  
 Sotto gran Scettro l'Oriente accoglie,  
 Senza pugnar con lei,  
 Non debba di costei  
 Vincer l'orgoglio, ò non la meriti in moglie.

**Car.** E pur le sei t'è padre, e no'l vincesti.

**Am.** Non io; la pugna t'è, tu il Campo desti.

**Car.** Per ch'ella ti chiese. **Amo.** E' vero,  
 Må per serbar si sol moglie à Ruggiero.

**Car.** Io la ragion, non l'interesse attendo.

Alta Guerriera esperta  
 Pusillanimo sposo hauer non merita;

Chiede à ragion, che sposo

A lei nessun preuaglia,

Che di sua destra i colpi

Ardito prima à sostener non vaglia?

**Am.** Må, s'in questo, ch'è il dì de la battaglia,

Quì non fosse Leone?

Car.



Car. *Perde chi non compare ogni ragione.*

Ali *Largo, ch'io chiedo udienza.*

Amon *Hor mira alto soggetto: habbi pazienza.*

Ali. *Soggetto altro non vidi eguale à te:*

*Che ritrar non si dè messo di Rè.*

Amo. *Di Rè tu messo? Ali. Di Leone. Amo. E' qui.*

Ali. *Tosto sarà. Amo. Respiro.*

*Carlo, annellante, e lasso*

*A te questi ne viene. Car. Auanzi i passo.*

Ali. *M'inchino ò Sire, e in questo dì, che solo*

*Per la gran pugna è scielto,*

*L'arriuo di Leon preuengo à volo.*

Car. *Aspettato ne giunge: Adempi Amone*

*La cura, ch' à te resta*

*Signor del Campo, e la battaglia appresta.*

Amo. *Farò. Orl.\* Sospendi ò Carlo*

*O differisci il giorno*

*Tanto sol, che Ruggier faccia ritorno.*

Amo. *Data è già la sentenza:*

*Se per Leon la desti,*

*Non fia, che per Ruggiero ella s'arresti.*

Orl. *Nè sue ragioni arrestar deue il tempo:*

*S'auen, che Leon cada,*

*Intende anco Ruggier prouar sua spada.*

Amo. *In questo dè la prouì:*

Orl. *Differiscasi ad altro, in cui si troui.*

Car. *Il Regio editto*

*Questo giorno decreta:*

*Ritrar non puossi; alto decoro il vieta.*

Orl. *Me'n volo à Bradamante;*

*Divò ch' al suo disegno in vano aspira,*

*S' à cercar di Ruggiero il piè non gira.*

S C E

Ali.

**S**E di moglie altri contende  
Sò ben io quel, che sarà:

*Questo accetta, e quel si prende*

*Canta sì, che sola il sà;*

*E tal dote à l'altro dona,*

*Che fràquante fur ma porta Corona.*

*S'ei l'abbraccia, à lui ri toglie*

*E soletta, inferma stà.*

*Poi nel letto il Vago accoglie,*

*Che di furto à lei ne và:*

*Godon lieti & al marito*

*Fan del suo vino vn amoroso inuito.*

*Non è amor, mà complimento*

*S' al marito vn bacio dàs*

*Ch'ella ad altri ba'l cor intento,*

*Quando vezzi à questo fà:*

*E non vale occhio sagace;*

*Che felice sol è chi vede, e tate.*

## S C E N A D E C I M A

Bosco con Lago nel Prospetto formato da  
acqua viua, che scende da' Monti.

Bradamante,

**N**on sò, s'io vada inante,

*O s'adietro ritorne;*

*Done del mio bel giorno*

B

Al



*Al sol che tramontò volga le piante.*

*Qual antrome l'asconde?*

*Qual nube fulgida,*

*Qual onda rurgida?*

*Scropitemi, il mio bene, ò piante, ò fronde.*

*Non fia, ch' à me risplenda,*

*• Che di quegli occhi il lume;*

*• Ch' altro ardor mi consume;*

*• O che face più bella il cor m' accenda.*

*• Da lui, c' hebbi in consorte*

*• Chi fia, che tolgami,*

*• Che viua sciolgami?*

*• Se non son di Ruggier son de la morte.*

*Se tù non torni ò caro*

*Perch' al Bosco m' attendi,*

*Al Bosco hor mi ti rendi,*

*E più non sia de' tuoi begli occhi auaro.*

*Mà se non torni infido,*

*Perch' altra accolgati,*

*\* Ponèd  
la mano  
sù la spa-  
da.*

*Perch' a me tolgati*

*Lascia fuggi, ritorna, ò ch' io m' uccido.*

## SCENA VNDECIMA

Fiordispina, Bradamante.

Fior. **F**erma Guerrier la mano;

*\* Nell' impedir-  
la.* Non voler in te stesso

*De l' altrui fallo insano*

*Punir le colpe; & in sembianze belle:*

*D' innocente rossor machiar le stelle,*

*Volgi il ferro più tosto*

Al

*Al' inhumano cor; già che gradito*

*Da così bel sembiante*

*Human non è, se non le viue amante.*

Bra. Signora il tuo costume

*Le sembianze accompagna alte, e reali:*

*Tu con ben degni impulsi*

*Il mio cordoglio assali:*

*Mà più tosto, che l' cor, ch' ingrato adoro*

*Per la mia manne cada,*

*Voglierò mille volte in me la spada.*

Fior. Forse, ch' a Fiordispina

*Trarti per tuo conforto il Ciel destina:*

*Meco temprar tù puoi*

*Con la caccia il dolore:*

*Hanno pari il desio la Caccia, Amore.*

Bra. E l'ambita mia caccia

*D' un errante Guerriero hauer la traccia.*

Fior. O là, voi l'intendeste;

*\* Voltati  
à suoi.* Cerchisi ad ogni parte

*Quanto già mai veloci il piè traheste.*

Bra. Persona à te non no: a

*D' oblige insieme, e di rossore accendi.*

Fior. Tu meco posa, e le risposte attendi.

*\* Caccia-  
tori.* Sciolgasi quel Falcon. Brad. Veloci l'ale

*\* à parte.* Spiegò. Fior. \* Mà più veloce Amor m' assale.

Bra. Come superbo rota,

*E l' angel, che là nuota,*

*Che si tolga da l' acque auido attende.*

Fior. E pur trà l' acque ancora il cor s' accende.

Bra. Quanto à l' auida impresa

*doppo s' fa  
l' anitra.* Precipitò rapace. Fior. Et io fui presa.

Bra. Preda in à' un ucello?

B 2

Fior



Fior. *Apunto sì.*

Bra. *Cortese ei ti rapì:*

Fior. *Mi prese, e mi ferì:*

Bra. *O velata hai la piaga*

*o ch'ei ferir non osa.*

Fior. *Ei di ferir costuma in parte ascosa.*

Bra. *E sei certo ferita? Fior. Io son ferita;*

*E vicina al morire*

*Se non mi dai tu aita:*

Bra. *Mostra la piaga dunque: E qual rimedio*

*Chiedi incauta al dolore*

*Se la ferita ascondi, è tferiore?*

Fior. *Hò la piaga nel seno,*

*El Angel, che la fece e'l crudo Amo--*

Bra. *Amore dir volesti. Fior. Io non lo so.*

Bra. *Quasi l'Asta fatal, che fere, e sana,*

*Quell' Angel sanar ti può:*

*S'in me sperì, è speme vana,*

*Per sanarti V'cel non hò.*

Fior. *Ben con tempra ineguale*

*Tragi tu dal mio male*

*Note di gelo, e io n'auampo, e moro.*

Bra. *Cercberò da quest'onda il tuo ristoro.*

Fior. *Poche stille di fress'onda*

*Giouan poco*

*Dono piouon da un crine onde di foco.*

*Deh lasciate occhi vezzosi,*

*Ch'io vi miri*

*E che l'anima in voi mirando lo spiri.*

*Mà, s'io spiro o belle labbra,*

*Non sia tolto*

*Ch' sia in voi con un bacio il cor sepolto.*

Brad.

Bra. *Già, ch' a un graue cordoglio*

*Altro dar non poss' io, quest' non toglia:*

Fior. *O bacio in cui m' auuo.*

*D' altro gusto maggior foriero, e scorta.*

Bra. *Mio Foriero signora altro non porta.*

Fior. *Non dà dunque altro amore?*

Bra. *E che vuoi, ch' ti dia? l'anima, il core?*

Fior. *E questo pur desio.*

Bra. *Dar non ti posso il Cor, che non è mio.*

Fior. *Siasi per altra il Core, altro per mà,*

Bra. *Già dissi: altro non c'è.*

Fior. *Misera, e che far deggio?*

Bra. *Io pensai di sanarti, e tu stai peggio.*

Fior. *Importuno quel Corno.*

Bra. *Forse col Cavalier fanno ritorno.*

Fior. *D' altre fere maggiori*

*Son questi i Caccatori.*

Bra. *Mà, se la Fera giugne,*

*Lascia, che'l ferro impugne. F. Al vicin Colley,*

*Ou' io ti condurrò*

*Vedrem più cante il tutto, e là posando*

*Anch' io forse altra spada impugnerò.*

Bra. *Mà chi la recca? Fior. Tu. B. T'inganni a fe.*

*Questa, che solo io cingo*

*A la mia man si dà, s' a te'l presto.*

*Di ferir priua, e di difesa io resto.*

Fior. *Non è sempre sì crudo il Cavaliere:*

*Brando tal hor impugna,*

*Ch' a la guerra d' Amor pugna, e non fere.*

Bra. *Amor meco scherzando*

*La vagina lasciò, mi tolse il brando.*

B 3

Al

vedendo il suono



\* All'uscir de' Babuini, che fuggiti da Cacciatori co' gli scherzi fatti trà essi. formano la prima parte d'vn Ballo.

La seconda farà con i Cacciatori, che vi sopraggiungono, nel voler i Babuini imitare i loro gesti.

La terza in treccia per non esser da essi pressa, per termine della quale salgono i Babuini su par gli arbori, e si disperdono.



ATTO

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A

Campagna, e Prospetto con  
Fonti.

Medoro,

Inseguito da Saettatori.

\*Cò spada,  
da, e scudo  
alla  
mano.

**I**Ncontro un misero di tanti, e tanti.

L'empie saette la destra armò.

Se spada intrepida tratassi avanti,

Pugnando ardito lieto morirò.

Dagli archi timidi stral, che sciogliete,

Ardir non regge, mà crudeltà:

\*Net ca-  
der feri-  
to.

I colpi perfidi non più vogliete

A vn innocente, ch'a morte v'è.

S C E N A S E C O N D A

Angelica.

**S**empre ascosa,  
Trà le spine.

B. 4.

Stia.



S'è la rosa:  
 Del gioire  
 Sul confine  
 St il languire:  
 S'altri duolsi, io rido a fe,  
 Senza spine la rosa esser credè.  
 Sò, ch' in braccio  
 De l' Amante  
 Teso è l' laccio:  
 Là si colse  
 Chi le piante  
 Non r. olse:  
 sciolto il piè non torna più;  
 Che perso per un fallo il giocofu.  
 Sempre hò in viso  
 • Co' gli Amanti.  
 • Scherzo, e riso:  
 • Ben s' adescò  
 • Ma più a uanti  
 • Non si trefca.  
 • Di Sparauier, ch' in pugno stà,  
 • Sol, che s' alzi la Quaglia, in preda v'è!

## S C E N A T E R Z A

Angelica, Medoro.

Ang. **O** Himè ne' morti inciampo,  
\*tremo i  
p paura. E di fred- do sudor trà 'l gelo a- uampo.  
 Il guardo pur si uoglie;  
 E di quel miserello  
 Le sparse chiome, e' l' volto auido accoglie.  
 O bel-

O bellezze funeste,  
 Ch' a pianger mi trahete;  
 Non son lagrime queste:  
 Ombra del dì, ch' intempestiuo anuotta,  
 È l' occhio fosco, e reo;  
 Perché qui sul mattino il Sol cadeo.  
 Mà vedi stral sanguigno  
 Che lo trafisse: Il Reo fù certo Amore.  
 Ch' eguagliato in bellezza  
 Con arrabbiato intento  
 Disciolse un dardo, e quel bel viso hà spento.  
\*Nel vo-  
ler cauar  
la laetta. Tù, tù spezzato il fio  
 De l' ingiusta vendetta hor pagherai.  
 Med. Ah! Ang. Ah- ben più che ma- i  
 Il cor pa- pa- pauenta  
 S' auendicarlo inten- ta il mor- to auui- no  
 Med. Viuo. Ang. Spirto qui intorno.  
 O la lingua tu scio- sciogli così?  
 Med. sì. Ang. Se m' a- m' acco- costo, e chi m' affida?  
 Med. Fida. Ang. Mà doue è poi chi t' hà ferito?  
 Med. Ito. Ang. Sicura hor vegnos e senza male.  
 Ne toglierò lo strale:  
 Deb chi puote già mai barbaro, e crudo,  
 Piagar forme diuine?  
 Ch' Amor ti crederei, se fosti ignudo.  
 Med. La ferita men duole.  
 Gli occhi in tè volgo, e li riapro al Sole.  
 Ang. Sorgi, che qui d' un Fabro  
 Al più vicino albergo  
 Ti condurò: Viui contento, e spera  
 Del tuo mal, del mio impaccio  
 Non temer caro, nò.

B. S. Med.



Med. S'a te ne moro in braccio  
Contento anco morirò.

Ang. De la stanza del cor, ch'in me locasti,  
Chindo nel sen le porte:  
Colpirà prima in mè,  
Che nouo strale in tè vibri la Morte.

Med. Se'l corpo al fin ricade  
Spento per piaga acerba;  
L'alma, che mai non cade,  
Paga del tuo fauore eterno il serba.

Ang. Natura herba m'addita,  
Con cui sano sarai;  
Viurò ben io ferita,  
Perche piaga d'Amor non sana mai.

Med. Qual punta ohime:  
Ang. Ohime; il tuo dolore è mio.

Med. Vn passo il se più rio  
Ang. Abi caro. Med. Abi cara.

M.A. Abi sorte amara.  
Per te se spiro.

Ang. La tua piaga mi duole.  
Med. Mi duole il tuo cordoglio.

A.M. Mè, se quel volto miro

A. { Dal tuo } mal, { dal mio } duolo } il cor  
M. { } duol, { } ma' e { }  
(discioglie.)

SCE.

## S C E N A Q V A R T A

Villaggio con arbori, e nel Prospetto,  
Fiumara con Rota da Maglio. C  
Bottega serrata.

Bradamante, Melissa.

Br. d. <sup>\*tenuta.</sup> Non m'impedir Melissa;

Mel. Ferma, & odi se vuoi.

Bra. Lascia che'l piè la mano.

Mel. Moue gli sdegni tuoi.

Bra. Seguan l'ire del Cor. Mel. Pensiero insano.

Bra. Ruggier prigion d'Alcina;

Et io mi fermerò?

L'empia ne fè rapina.

Et io lo soffrirò?

Le rie catene,

Trà cui lo tiene.

Non troncherò?

Mel. Mè chi te'l disse? Br. Tù l'dicesti. Mel. E come?

Hauer in mente accolti.

Miei concetti vuoi tù, se non gli ascolti?

Non, è qual fu d'Atlante,

Ruggier ne lacci inuolto.

Ma de la cara Amante

Stà ne le braccia accolto.

Bra. E là contento ei posa?

Mel. Riposa Bra. A lui par bella?

Mel. Più bella par, che Gelsolmino, e Rosa.

Bra. Forse suo ben s'appella?

B. 6. Mel.



Mel. Certo sì. Bra. Se la stringe? Mel. Ele dà baci.

Brad. E fors' altro di più?

Me. Altro le dà. Br. Mà che? Me. Quel che vuoi tu.

Brad. Tardo mio cor che fai?

*Deh che troppo fin hora il piè frenai?*

*Ben farà la mia spada,*

*Che la druda, e l'ingrato in un si pentà:*

*Che; quanto il duol tormenta,*

*Tanto talhora alta vendetta aggrada.*

Mel. Che val contra una Fata armi, e vendetta,

*In cui tutto è malia?*

*Vano furcre affi etta*

*Non sò s'io dica il passo, ò la pazzia:*

*Ne tū colà giamai*

*Per inospite arene il passo haurai;*

*Ne t'è lascia Ruggiero*

*Perche nouo desio d'amor l'accenda;*

*Che tratto à quegli incanti*

*Da carriere volanti*

*Non sà che factia, e non d'è farne emenda.*

Brad. Che fia di lui, de la battaglia intanto,

Mel. Ben di là ne l'trarò con altro incanto.

*Io con polue temprato à me sol nota*

*Farò tuo scudo egual di luce al Sole:*

*Fia, ch' in quello abbagliato*

*Qual da sogno incantato*

*Ruggier si scota, e che di là se'n volè.*

Brad. Ecco lo scudo: ou' è la polue? Mel. E' questa.

Brad. Mà chi poi ne lo temprà, oue s'appresta.

Mel. Al Maglio; e vedi à punto

*Che colà ti condussi ou' esser bramì.*

Brad. Non si tardi più nò; lascia, ch'io chiamì.

SCE

## SCENA QUINTA.

Bottega del Maglio, che s'apre nel  
Prospetto all'uscir de Mastro.

Bradamante, Nico, Melissa.

Brad. <sup>\*dentro</sup> **O** Là dal Maglio, ò là. Nic. Chi batte què

Brad. **O** Io quì ti bramo in fretta.

Nic. Hora non posso aspetta.

Bra. Vien, che troppo m'importa.

Nic. E tu troppo m'annoi;

*Hò da fenir un so-so-so.* Mel. Costa?

*Polli ci crede.* Nic. Un sonno, e verrò poi.

Bra. Prendi, che per denari

*Lasciar l'opra non dei.*

Nic. Io per poco non vendo i sonni miei.

<sup>fuori</sup> *Che buona mercantia?*

*Ben ci vuole a spedirla*

*Altr'opra, che la mia.*

Bra. Non più lo tieni à bada.

Mel. Fà, che sù questo Scudo

*Sperso di questa polue il Maglio cada,*

Nic. E fin a quanto vuoi, che'l Maglio ca-ca-

Mel. Non s'intendo. Nic. Ca-ca--

*Sciogli le labbia, e'l mio difetto emenda;*

Mel. Batta lo scudo in fin che terso il renda;

Nic. A l'ombra, che là vedi,

*Fia che tu posi, e la bell'opra attenda.*

SCE



## SCENA SESTA

Nico, Choro di Magliari.

Nic. Io son ben grosse, e tondo;  
 Ma tondo, e grosso questo è più di mè,  
 Nò; non lo porto a fè.

Esca alcuno dal maglio (ò la m'vdite)  
 Ch' a portarlo m' ai- m' a- m' ai- ai-

Cho. Stà molto male il mastro ò poverello di pñcia  
melenfa

Nic. Che m' ai Cho. A fè me n duole  
 Dimmi tuo mal, che vuole?

Nic. Eh nò: che m' ai- ai. Cho. Con l'onda fresca  
 Vuoi ristorar l'affanno.

Nic. Ch' a portarlo m' aiti in tuo malanno.  
 La sotto il maglio rechisi:  
 Di questa polue spargasi,  
 La Rota al maglio sciolgasi,  
 In fin, che terso ei rendasi.

N.C. Non è la fatica  
 Al canto nemica.

A tēpo  
del ma-  
glio, e cò  
la varie-  
tà delle  
pronun-  
cie. Il sen trà sudori.

Il canto ristori:

A' cor faticoso

. Più dolce è l'riposo:

. Di guerra pugnace

. Più grata è la pace,

Non gode in amare

Chi non sà penare,

Fatica, tormento.

È l' cor più contento.

Nic.

Nic. Omai di sotto il tira;  
 Perche sconcio è l' ordigno, e mal s' aggira.  
 Ferma quel maglio tù:  
 Terso lo scudo fù: Tu pronto il prendi;  
 V' à trà quell' ombre; & a chi l' diede il rendi,  
 M' à fin, ch' ella st' immota;  
 Saglia alcun su la cima,  
 E con grosso martel stringa la rota.

mentre  
va uno fu  
la Rota Questo monil f' à tanto

Cui portar non m' aggrada;

Ben fia, ch' in tanto ferro a cambiar va-

Cho. Vada. Nic. Lasciami dir: va--va--

## SCENA SETTIMA

Astolfo, Nico, Choro,

Nic. Va-va-A Vattene tù N. à cambiar vada.

Ast. Non è tempo fratello:

Nic. Quest è un altro bordello.

Ast. Deno da te, dal Maglio esser seruito.

Nic. Già tu l' vedi impedito.

Ast. Destrier volante alla mia man peruenne,

Di cui non può quel morso

Frenar ne l' aria il Corso;

Se la garde di lui ferme non toglia.

Nic. Se tu più fermo il vuoi:

Fiaccial chi può: non voglio

I fatti miei lasciar per far i tuoi.

Ast. Se costui non s' arresta,

Volto il morso in altr' uso

La pazzia frenerà, c' h' à nella testa.

T. v. c.



T'uccido se non torni. Nic. Aitz; ò là:  
Amici fratelli.

Tanaglie, e martelli

Portatemi quà.

Ast. La spada trar contra vil plebe è vile:

\* al cui  
tocco ca  
Per maggior loro scorno

de que  
Punir sol dè tant'arroganza un\* Cornos.

dalla Ro  
ta, e gli  
altri fug  
gono.

## S E C N A O T T A V A

Prospetto riferrato con iscritioni  
d'Angelica, e Medoro

Orlando, Nicò,

Orl. **E** Celar con la fuga

tira nde  
Nuto per  
o bra c.  
cio.  
Il furto credevait t'hò colta a fè:

La scialo trad'ior. Nic. Furto non è.

Orl. Ah ladro: a quello il dici:

Che col monil ti colse?

Nic. Se ladro è chi lo tolse,

Io non l'hò non lo tolse.

Orl. Mà chi fù? muto resti?

Parla di sù. Nic. Tu l'hai, tu me'l togliesti.

Orl. Ah rio confessa il furto, ò che ben tosta.

Per lo mezzo ti fendo.

Nic. Si-si-si. Orl. Già t'intendo.

Nic. si. Orl. Del sì tanto basti,

Arbi rubato l'hai

Ti chiedo. Nic. Si-Signor nò, no'l rubai.

Orl. O gran pazienza: è mio questo monile,

Ad Angelica il diede, e non à tè.

Nic. Essa appunto me'l diè. Orl. Ma quando, e dove?

Nic.

Nic. Me'l donò poco auante,

Mentre nel letto mio

Dolcemente posaro essa, e l'- l'-

Orl. Abi. Nic. L'a l'a l'a. O. Forse Donna sarà,

Nic. L'a l'a. O. Dillo ò t'affoga. N. Essa, e l' Amate.

Orl. Amante: come? chi? Nic. Sì, Signor sì.

Orl. Ah mezan scelerato

De torti miei. Nic. Perdonaj; io non potei

A un languente ferito esser ingrato.

Orl. Hor Amante, hor ferito: O come queste

Son bugie mal conteste.

Nic. Bugie non sono; ch'ella

Il condusse ferito,

E con herba, e fauella

Risanollo in un punto e'l fè marito.

Orl. Mà chi, chi fù di lei sposo, od' amante?

Nic. Leggilo in queste Piante.

Orl. Angelica, e Medoro: alto soggetto

leggen-  
do. Amollir forse puote un cor proteruo.

Nic. Eh nò. Orl. Chi dunque? Nic. Vn seruo.

Orl. Et è ciò vero. Nic. Ohimè.

Se tù non vuoi non è.

Orl. Mà che fù poi? Nic. Amorofo diletto

Conto volte crà'io

Prefero al fonte, al prato, a l'ombra, al letto.

Indi partiro. Orl. E doue l'empia andò?

Nic. Colà volsero il passo. Orl. Io vado. Nic. Nò,

Ch'essi adietro tornaro

E per di quà n'anda- Orl. Doue n'andaro?

Dimi questo, e non più.

Nic. Hor hor lo saprai tù: n'anda-randa--

Di rindi. O. Sù ch'io vo. N. N'andaro in India.

SCE.



A T T O  
S C E N A O T T A V A.

Orlando.

**T**roglimiti d' auante

Infauſto meſſagier: tal poteſſ' io  
Di queſto ſito rio  
Struger i tetti, il ſuol, l' acque, e le piante.  
Bella vn tempo mia vita  
• Beneche di gioie auara à me ſi cara,  
• Che l' alma teco unita  
• Traſſe di gioia pieni i dì ſereni:  
• Io t' amai, t' adorai,  
• Tù per dar vita altrui morte mi dai.  
Orlando à che ti lagni,  
• Perche ſtolto rammenti i tuoi tormenti,  
• S' inuendicato piagni,  
• Ch' vn vil ſeco ne porti i tuoi conforti.  
• S' ardi d' amore il core,  
• Da le ceneri ſue ſorga il tuo ardore.  
Miſero, e che vaneggio?  
E qual vendetta à miei furori io chieggiò,  
S' altro quì non ranniſo,  
Che 'l nome loro in queſte piante incifo?  
A voi dunque mi volgo  
De le lagrime m' e fonti ineaufte:  
Non, che vindice mano,  
Volga contro d' vn tronco ardire inſano:  
Mà perche chieda à quel bel nome almeno,  
Già ch' altro non poſſ' io,  
Ragion del penar mio.  
Se tante volte, e tante

Con.

Contento arſi, e penai  
A' tuoi begli occhi auante:  
Non fù d' uopo già mai,  
Perch' io penando ſtaſſi  
Torcer da me lontani e gli occhi, ei paſſi  
Torna Angelica torna  
Al ſuon di mie queuele,  
E meco ancor ſoggiorna:  
E, ſe pur vuoi crudele  
De la mia morte il uanto,  
Fà che di gioia io mora, e non di pianto.  
Mà chiedo in van riſtoro  
A lei, che m' hà ferito:  
E quì piangendo moro,  
Que pur vedo à mia ruina unite  
Angelica, e Medoro:  
Non ſono Pianta quelle:  
Là del fier, quì di lei.  
Le ſemblanze vegg' io crude, mà belle:  
Mira come l' abbraccia,  
Come nemica à mè, quanto à lui pia,  
Le ſue riſana, e le mie piaghe oblia.  
Si sì ſon d' eſſi; e queſti  
Orlando più non è: dal cor trafitto  
Fuggi l' alma col ſangue, e fe tragitto;  
E quel, che parla, e ſpira  
Vindice del ſuo torto  
E' lo ſpirito di lui, ch' Orlando è morto.  
Mà neghitoſo intanto  
Le ſemblanze nemiche à fronte mira?  
Tanto ardir, tanto uanto  
Con lor ſi tronchi, e ſuelle à.

Es.



*Es' Orlando cadè, cadano anch' elle.*

<sup>troppo</sup>  
<sup>agliati, e</sup>  
<sup>spianati</sup>  
<sup>gl'arbori</sup> *O qual vendetta io feci:  
Corre di sangue il suolo  
Per sottrarmi da lui me'n vad' a volo.*

<sup>nel gettar</sup>  
<sup>l'armi.</sup> *Trarne conuien più tosto  
Ogn' in paccio discosto:  
Sarà pregia d'vn Cor di pietà voto  
Entro il nemico sangue andar a nuoto,  
Mà già, che què del fondo  
Premo col piè il terreno,  
E che fiera Lorica  
Sangue, che si gelò, mi veste al seno,  
Non più stò d'armi ignudo:*

<sup>faran frò</sup>  
<sup>di, e cor-</sup>  
<sup>accie.</sup> *L'elmo ripiglio, e la mia spada, e scudo,  
E i veì nemici a la battaglia appello.  
Ben hò poco ceruello  
Se la nemica mia, ch' in India andò,  
Seguir a nuoto io vò:  
Prenda, prendasi barca  
Che lieue gira, e varca.  
Mà qual barca non s' affonda,  
Che si carica v' trà l' onda?  
Non può sù l' acque stare:  
Troppo d' Orlando pesa il carico al mare:  
Qu' restate pensieri dolenti,  
Ch' io men vò sù l' ali de venti,  
Di Garbin nò, ch' l' vento  
Che par amor si muoue è da Levante,  
E ben' io sò ch' a tal viaggio intento  
Più d' vn Amante stà:  
Voi non venite, nò?*

*Restate*

<sup>Picando</sup>  
<sup>è a falto,</sup> *Restate, ch' io vi scuso;  
Di nauigar per altro vento è l' uso.*

## S E C N A D E C I M A

*Le delicie d' Alcina, e Colonati nel  
Prospetto à confine della Marina  
con voli, e canti di vari augelli.*

*Vespilla, e Flerida  
damigelle d' Alcina.*

*Ves. Quando fù.*

*Fle. E Quando per l' alte loggie errauì sù,  
E là trà l' erbe assisa*

*Meco fiori cogliea, Dorina, e Lisa,*

*Ves. Mà qui come arriuò?*

*Fle. Disse, ch' egli allestato*

*Dal vago rio, dal Prato*

*A pascer il Destriero lui possò.*

*Ves. Dhe per qual via, qual onda,*

*Se di mare intensato*

*Per sì lungo camin l' acque circondò?*

*Fle. Dirò: poco lontan vidi il Destriero*

*Ch' à me riuolto in quello*

*Al rostro, a l' ali, el piè sembraua augello.*

*Io, per ch' il Cavalier quindi non parta,*

*Feci, ch' vn Amarin la briglia tenne,*

*Salse, il punse col dardo, & ei non tardò*

*Lasciò la spiaggia amena*

*Rapido sì, che non se uide à pena,*

*Ves. M' à che disse colui. Fle. Si querelò.*

*Se'n dolse, sì sdegnò.*

*Ves.*



Ves. Poco auanzasti. Fel. Eh, che dolore, e sdegno

.Posar non può de le Delicie al regno.

.Ei di partire à nuoto

.Protestò furibendo all'hor, che preghi

.Vezzì, canti, e carole

.Fur fatti à lui, c'haurian fermato il Sole.

.Arriuò poscia Alcina

.Che con dolce pietà spirando amore

.Fè lo sdegnato core

.Trifeo di sua beltà; pompa, e rapina.

Ves. Mà chi sia il Cavaliero

.Non intendesti ancora? Fle. Egli è Ruggiero.

Ves. Altre più degne prede

.Non sia, che quì si rante

.Ch'Eroe di più gran jama il Sol non vede.

.Mà con lei forse ei posar?

Fle. Posar cred'io: pur vedi

.Che di là viene. Ves. Et è con esso anch'ella.

Fle. Altroue noi la riuerezza apella.

### SCENA VNDECIMA

Alcina, Ruggero adornato  
dal Prospetto.

Papagalli, che volando soprauengono.

A.R. **N**on ha Amore

presopet  
mano II  
yeneudo **N**Del mio core

Il più fido, il più costante:

Non fù mai

De tuoi rai.

Alc. La più accesa, e lieta amante.

Rug.

Rug. Più bel lume in bel sembiante.

R.A. Non fù mai

Al. La { più acce }<sup>sa</sup> { e lie }<sup>ta</sup> { amante. }<sup>to</sup>

Ru. Il

A.R. Dal baciarti

D'abbracciarti

Sola può trarmi la morte

Venir meno

Nel tuo seno

Alc. E un morir beata in sorte.

Rug. E un varcar del Cielles porte.

A.R. Venir meno

E un morir bea { ta } in sorte.

Alc. Posiam mia vita, e quì godiamoina

L'aure adorate, e sia

Scola d'amar de gli augellini il canto.

Rug. O' come vaghi augelli

al venir  
de Papa-  
galli-  
Ale. **S**ù l'arbuscel fermar l'ali fugaci.

Per inuitarci anch'elli

Con lor trenca fauella à noui baci.

Pap. Solo s'aprezza,

Perch'è fugace,

La Giouenezza,

Ch'in un sol dì

framea. Breue, e rapace

di catod' **V**onne, e sparè.

Pap. **L**angue sul verde

Fior di Donzella

E si disperde:

E qual ne fù,

L'età nouella

Più



Non torna più..

Pap. Cade negletto,  
S'arbor lo scioglie  
Frutto diletto.

Pa. Suanise ogn' hor,  
Se non si coglie  
Frutto d' Amor-

Pap. Godi felice  
Gl'anni più uerdi,  
Ch' Amor elice:  
Vassen l'età,

<sup>f volando</sup>  
<sup>s'ascòde-</sup>  
no. Gioir, che perdi,  
Non tornerà.

Alc. Bello è sì mio Ruggiero,  
Dolce il goder fin, ch'è l'età sul verde.

Rug. O quanto, quanto, e uero,  
Che' lasciato gioir uola, e si perde.

Alc. Ma tu, dimmi, deh mai  
Mai d'amar di gioir lasciar potrai

Rug. Se sol giocojo Alcina  
Perche t'è stringo, e miro,  
Gioirò fin, che spiro,  
Che mia gioia, e la uita in un confina.

Alc. O dolce, o grato, o mio diletto, o caro,  
O mè contenta à pieno,  
Se potessi a te unita  
Trar di questa mia uita il dì sereno.

Rug. Se da spiriti, ch' Amore  
Co' tuo begli occhi in onde,  
Spirto uitali hà l core,  
Come uiuo poss'io  
Har mai da te partita?

S'in

S'in lasciarti cor mio, lascio la vita?

Alc. Non sono gli occhi miei  
Quali tuo cor gli appella:  
Mà quel, che siasi in mè,  
Tutto tutto è di tè:  
Per te uiuo, à te spiro, à tè son bella;  
Quest'occhi, queste labbra,  
Questo sen, questa uita è di Ruggiero:  
Le beltà quai si sieno,  
Che si tolsero à mille, à te si diero:  
Il cor le diè; mà chiede.  
A la picciola offerta alta mercede.

Rug. Di mè tutto disponi.

Alc. Ch'ad'ogn'altra ti tolga, à mè ti doni.

Rug. Darmi ad'altra giamai, tormi ad'Alcina?  
Trarrà pria la Natura  
Dal suo stato giocondo  
D'ordine priuo, e di sue leggi il Mondo.  
Ardo ne già poss'io  
Ad'altra esser mai volto,  
C'hà la sfera il mio foco in quel bel volto.

Alc. Ruggiero, un'alto affar da te mi scioglie;  
E per breue dimora,  
Non il cor, che t'adora, il piè ritoglie.

Rug. Moro, se parti. Alc. Nò,  
Che teco hor hor sarò.  
Vini seriedo? Rug. Sì,  
Che teco il cor fuggì

Alc. Rug. Occhi belli, sol del volto,  
Se m'ardete,  
Mi splendete;  
Non hà il Sol da l'ardore il lume sciolto.

C Ru'



Rug. *Tornerai. Alc. Tornerò.*

Alc. *Rug. Cara. amara:*

accolti. *Vita. partita:*

*A Dio. oh Dio.*

separati. *O miei gioie bassate*

*Parte l'anima mia, se non tornate.*

SCENA DVODECIMA  
Sirena, Ruggiero.

nella marina. **L** *Onda, ch'è lieue, e tremula;*  
*L'aura, che dolce ventila,*  
*Caro sul verde il bel letto più fa:*  
*Senti, deh senti là,*  
*Che trà le frondi, trà l'ombra ne va.*

Rug. *Voci care impensate,*  
interòpi  
mento di  
sonolèza *Ch' à posar m'alle--tate;*  
*D'onde sia, che ve--nite,*

*Seguite-- omai segui--te.*

Sir. *Non può l'Arciero intrepido*  
*L'arco mai sempre tendere:*  
*Breue ristoro fomento è d'un cor:*  
*Forza riprendere*  
*Suol dal riposo la guerra d'Amor.*

Rug. *Sbadiglio, o--do, e non odo;*  
*E pur tan--to ne godo:*  
*Forse il son--no destina*  
*Farmi presente. Alti--*

Sir. *In velo ombroso, & humido*  
*Oblioso aue inuolgati;*  
*L'Alti tranquille già l'Sonno stendè:*  
*Alcina accolgati,*

.Sin

*S'in braccio à la vaga bel sogno ti diè.*

SCENA DECIMATERZA

Melissa con Scudo, che abbagli.  
Ruggiero, che poi si rauede.

chiusa in  
granaube. **S** *Ciolgasi omai di questa Nube il velo,*  
*SE di straniero Cielo*

aperta la  
nube. *Goda l'occhio vagante: \* il piè si posi,*

*Oue l'impresa assamo;*

*Et ella s'alzi, e si disperda in fumo.*

*Con qual ampia vaghezza*

sparita la  
nube  
in varie  
parti. *Veste l'human desio l'arte, e la froda:*

*L'inghiero è quel bel, ch' i sensi annoda:*

*S'alto piacer n'addita,*

*Alto piacer a la ruina innita.*

*Dolce, e caro è l'diletto;*

*Amaro il danno; e l'human senso affrena:*

*E s'altri beue il toscò, e s'auelena,*

*Ingannato è rimaso,*

*Perche sparso è di Mel l'orlo del Vaso.*

*Mà come di Ruggiero*

*Haurò contezza? O fortunata a pieno,*

*Vedi'l che dorme: piano,*

*Ch'egli non fosse a la sua vaga in seno.*

*E solo a fè: Ruggier sù tosto sù;*

*Ruggier non posar più.*

Rug. *Non partir bella nò;*

sognando. *Se mi lasci io morirò.*

Mel. *sorgi, sorgi, ch'io presto*

*Lo scudo suelo, e l' disinganno apresto.*

C 2

Rug.



Rug. *E chi di rinegliar sè tol l'impaccio,*

mentre  
si discor-  
re lo  
scudo

*Et Alcina il mio ben mi trahè di braccio?*

*Di tua discortesia,*

*Chi chi tu sia, farò pagarti il fio:*

nell'ba-  
agliarsi

*Mà come: io priuc d'armi?*

*Ruggiero vn'altro parmi.*

*Che arnesi questi son? deue son io?*

Mel. *Di questo lume i rai*

*Soffrano gl'occhi rei*

*E qui mira, qual, doue, e chi tu sei*

*Misero; e la tua sorte*

*De la stessa tua vita odio ti porte.*

*Mira qual sei, qual fosti; e quali sono*

*Di quel pro de Ruggiero*

*Le temute sembianze, il pregio vero:*

*Che se questo sol nome anco pur viue,*

*Negli anni ancor acerbi*

*Altra di tue sembianze in te non serbi,*

Rug. *Melisa, hor ti conosco,*

*Hor me conosco; e mi ver gogno, e punto.*

*Vorrei, che'l mel, che mi si cangia in toscò,*

*Potesse in mio tormento*

*Volger le colpe; ò da le colpe mie*

*Celarmi sì; che non mi veda il die.*

nel trar-  
si gli ado-  
rnamenti

*Al mio Cor prigioniero*

*Intesse vn nastro uil lacci, e catene;*

*E le misere insegne*

*De l'interno rossore*

*Spiega sul molle crin l'ostro d'un ore.*

*Cada, e disperdasi;*

*E seco perdasi*

*De lungo fallir mio*

Ogni

*Ogni abhorrita istoria.*

*E si trista memoria habbia l'oblio.*

Mel. *Tempo sia, che si tolga*

*Da questi lacci il passo.*

Rug. *Di Bradamante, kai lasso,*

*Che fia? ch'è di Leone:*

Mel. *Vien questi à la tenzon, e non è lungi:*

*E se meco ne vieni, à tempo giungi.*

Rug. *S'egli non è pur giunto*

*Meglio sarà, ch'ad incontrarlo io vada,*

*E che tolga in vn punto.*

*La contesa, e'l Rival: mà con che spada?*

Mel. *Facil è il dar la spada,*

nel por-  
gerla *Mà non facil l'impresa: Rug. E perche nò?*

Mel. *Che con lui sempre andò,*

*Stuolo d'armati à sua difesa intento.*

Rug. *Nulla tem'io, s'in cento fosse, e cento.*

Mel. *Vieni, e Scudo fatal la man sostegna.*

porger-  
dolo

Rug. *Canuien, che là non conosciuto io vegna:*

*Per me non fà, ch'ei sia di luce adorne.*

Mel. *Impresso il Leoncorno*

*Nouo nome ti porto, e noua Insegna.*

cambiata  
la faccia?  
dello scu-  
do

Rug. *O' di maga virtù valore acorto.*

*Mà qual sì lunge, e tosto.*

*Fia, ch'in vada. Mel. In vn volo a lui ti porto.*

Rug. *Andiamo. Mel. A' che sospiri?*

Rug. *E chi sà: fors'ancora*

*De l'impresa beltà conserua il core.*

Mel. *Finta fù la beltà, vere il dolore.*

Rug. *Strale indegno ben sì,*

*Mà per vaga bellezza il cor mi pinse.*

Mel. *Per fucata vecchiezza*

C

3

Dim



Dir volesti. Ru. Di chi?

Mel. Dirò: mà vè, ch' Alcina a tempo giunse:  
Vane, e al volto di lei vogli lo scudo.  
C'hor a te diedi in dono,  
E baciala se vuoi, ch'io ti per dono.

Rug. Quai veggio horride forme?  
O mie' ardori, o tua frode,  
Di che strana beltà m'han fatto herede?  
Sia questa fuga al tuo fallir mercede.

## SCENA DECIMAQUARTA

Alcina

già ritor  
nata  
vecchia, e  
deforme.

V A Ruggier con l'amata  
D'ogni beltà priuata  
Abhorita, e delusa Alcina resta;  
Qual cagion, qual virtù che forza è questa?  
Qual mio demerito il fuggitino addita  
In hauermi tradita?  
Dimel, Dimelo tù crudo se'l sai.  
Non che vecchia t'amai,  
Che sol per tua dolcezza  
Mendicai trà le Fate arte, e bellezza.  
Non, che'l cor t'allettasse  
Vna beltà non vera,  
Perch'ella tale a gl'occhi tuoi non era:  
Se ti duol, ch'ella cangi  
Le vaghezze in diffetti,  
In noie i tuoi dilette,  
Te sol non essa in tue doglianze appella,  
Ch'ella per colpa tua non ti fù bella.

Hor

Hor v'è pietosa Alcina,  
. Appresta le delitie a gli altrui lussi,  
. E con fatali influssi  
. Vesti di piaggie amene  
. I duri scogli, e le deserte arene;  
. Accolgi grata vn peregrino errante  
. Rifuto della terra,  
. Sforzato a passeggiar l'aria uagante:  
. Quinì a gioir l'alletta,  
. E perche più l'inuogli,  
. Te stessa a la tua forma anco ritogli:  
. Che sarai di sue brame  
. De' sfiorati dilette  
. Tronco vile abhorrito,  
. Rifuto deplorabile, e schernito.  
. Mà degli sdegni vostri  
. Protettrici Fantasme omni, che fate?  
. Colà dà vostri chiostrì  
. Inuendicate ancora  
. Costui mirate: offesa  
. Distrutta è vostra possia; e si dimora?  
A voi cedo il mio Impero,  
Sin che su'l Drago mio  
Mi porto a dissipar l'empio Ruggiero.  
E pur si tarda ancor non io con circospe  
. Non con note, e caratteri:  
V'inuoco: Voi pur voi.  
Distruggete il Tiranno.  
Ched Alcina è l'offesa, è vostro il danno.  
Voi con magici giri  
Con euenti fatali  
Gli euenti aprite a le vendete, ai mali,

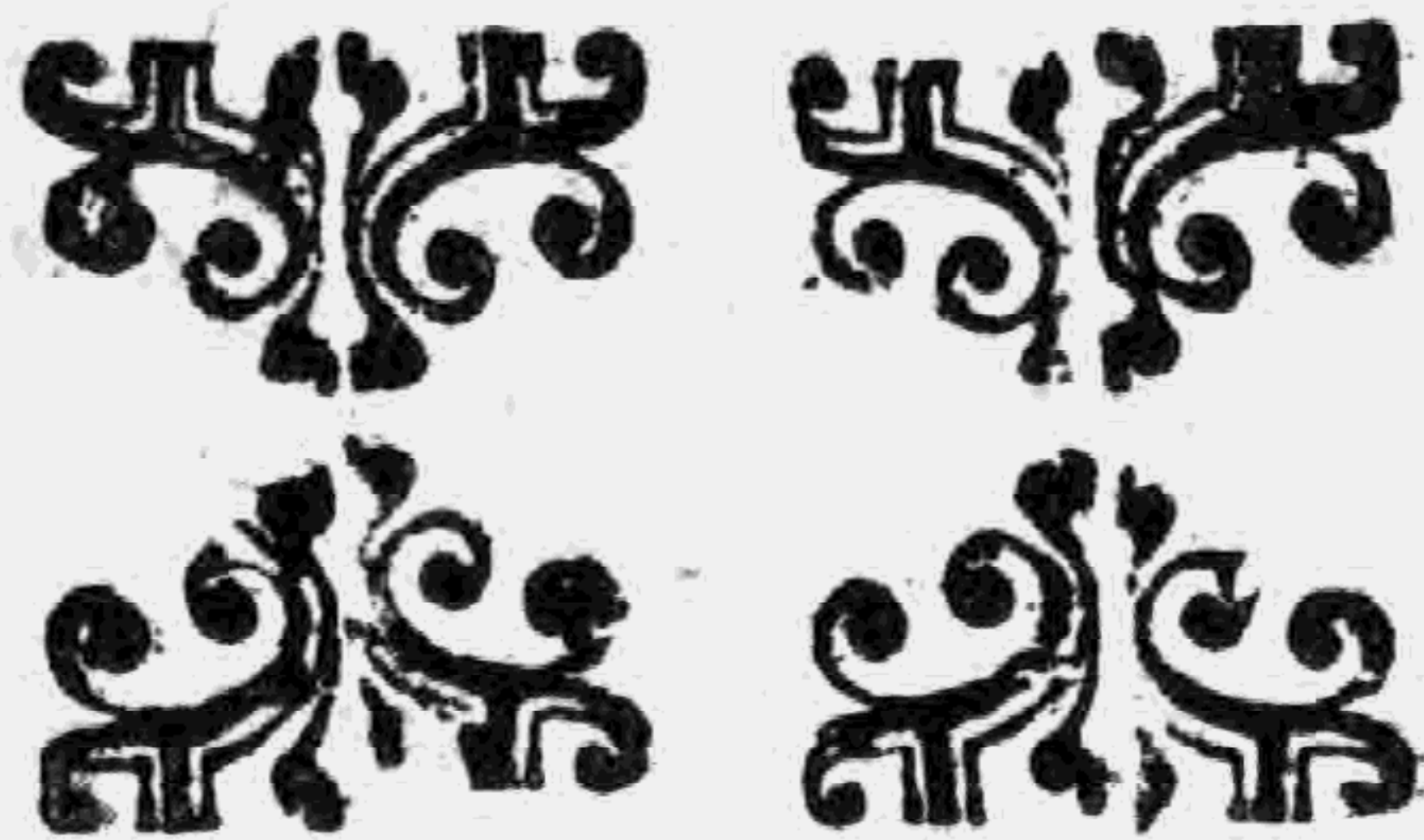
C. 4 E già



nel vo-  
glier il  
drago al-  
la fuga.  
E già, che ver l'iniquo il Drago spingo  
Colà di Carlo al Regno  
La delusa habitanza a voi consegno.

Nel esser portata Alcina da Drago volante s'hauerà  
offuscato la Scena con varie nubi, dalle quali saranno  
uscite Fantasme, che con verghe, che vibran fiamme se-  
gnano i loro incanti, e dano forma ad'un Ballo.

Assistono spiritelli, che dall'Aria soprapiungono con  
Faci alla mano, e doppo vari scherzi, e passi fuggono  
trà le Fantasme senza toccar la terra.



ATTO

## A T T O

## T E R Z O

## S C E N A P R I M A

## Campagna con Prospetto

Leone, Ali.

esferuan-  
do con  
la spada  
alla mão. Cogli l'arme si il Cinto;  
E di quai spoglie auinto

Sarai, s' auien, che fino il brando cada.

Ali. Pur, ch' Al si preferui, il resto vada.

Leo. Hor què posianci un poco.

Ali. Non è sicuro il loco:

Star deue ogn'uno attento.

Leo. Ombra non vedo, e Cavalier non sento

E che temi? Ali' Non sò: parmi, ch'attor...

Sembr'abbia il Cavalier dal Leoncorno.

Leo. Il passato timore ancor pauenti.

Ali. Io per timor non già:

Per sola fedeltà

Corre teo prouai:

Mà il più brano di tè non vidi mai:

Leo. Scudo del Rè sono i soldati, i serui:

Che troppo arischia il Prenze.

Con arischiar se stesso.

Ali. Et più fedele a lui più resta opresso.

C S

Leo.



Leo. *Mà di tua fedeltà  
Qual pregio resterà,  
Se costanti fur quelli, e sol tu schiuo?*  
Ali. *Che son quelli già morti, & io son viuo.*  
Leo. *In ver, chi quella Destra  
Quasi vidi ritor la falce a Marte:  
E contro schiera e numerosa e forte  
Fulminar l'ire, e tempestare i colpi,  
Non hà di che t' incolpi:  
Che'l far con vn sol brando  
Ad ogni colpo vn riuo  
Di sangue e seminar di stragge il suolo.  
Ben far potea che teman cento vn solo.  
Mà già di clina, e seco  
Il tempo de la pugna il Sol ne porta:  
Ond a la Regia Porta  
Trago il piè sfortunato, e quindi il tolgo.*  
Ali. *V'è, che là teo il fido passo io vol--*  
Inggèdo.

## S C E N A S E C O N D A

Alcina, Ali, Leone.

Alc.  
\*corré.  
Alc. *Dimi non temer. Ali. \* Ella sicuraz  
O Tanto di quest' uolto hai tu paura?  
Parlar per cosa graue  
Al tuo Signore intendo.*  
Ali. *Parla, ch'io no'l contendo.*  
Alc. *Tù glielo dà Ali: Tu prima  
Dimi, se l'Leoncorno hai ne lo Scudo.*  
Ali. *Son donna, e di difesa il braccio hò nudo:*  
Ali. *Leon questi ti chiede. Leo. Amico chiede?*  
Alc.

Alc. *Amica sono, e portatrice io vengo,  
D'amiche Noue. Leo. E quali?*  
Alc. *Di que' pochi, che salui il Fato rese,  
Prigioniero è colui  
Che la tua gente offese:  
E che vinto, foss' ei cagione io fui.*  
Leo. *Mà come cesse il Forte; Alc. Egli seguia,  
E fea de' tuoi seguaci  
Doppo la fuga tua strage più ria:  
Allhora io giunsi, e resi  
Con forza a me sol nota  
Pesante il brando, e la sua Destra immota:  
Rauuiaro i fugaci  
Le smarrite speranze, e'l cor primiero,  
Et ei fu tosto e vinto, e prigioniero.*  
Leo. *E guai a gran Virtù gratte mi porti:  
E i doue stassi intanto? Alc. A te vicino  
A cui s' adduce in fretta  
Perche giusta ne prendi alta vendetta.*  
Leo. *Ali. A. Son qui, Leo. Tù quel prigioniero attendi:  
Et all'hor, ch' a te giunge  
Quà'l condurai: mà ben guardato, intendi?*  
Ali. *Siamo in questo d' accordo;  
partendo  
con Alc.  
Tù no'l dicesti a vn sordo.  
Cesi fur di colui gli assalti audaci?*  
Leo. *E sì ne temo ancora,  
Che tali veder parmi  
Di Bradamante anco la Destra, e l'armi.  
Per ser rio, timor uano:  
Ben può la freddezza timida mano  
Da l'amoroso ardore  
Prender forza, e vigore:*



*Mà se poi no'l prendesse? ò quanto è graue  
Far, ch'ardisca la man, se'l cor ne paue,  
Nouo disegno intanto  
La mente gira, e se'l pensier non erra,  
Haurò col mio timor vinta la guerra.*

## S C E N A T E R Z A.

Ruggiero, Leone, Ali.

Rug. **S** Elue, Terreno, a dio;  
Cielo rimanti in pace;  
Risplenda al morir mio.  
Sola d'Amor la face:  
Asconda il sol i rai,  
Per non mirar miei guai.

Leo. *Vadan gli altri in disparte:  
Tù là m'attendi Al.* Ali. *Pronto me'n vò;  
Mà del prigion che fò?* Leo. *Lascialo qui,  
Guerriero, ò che te spinto,  
Habbian contro di mè nemici infesti  
O' che d'ardite imprese un'alto instinto.  
Habbi un tempo seguito, al fin cadesti,  
Non viltà, mà Fortuna.  
Mio prigionier ti rese;  
E se ben amo in te forza, e valore;  
Pur questi è reo de le mie ingiuste offese.  
Già da l'arbitrio mio  
Pende tua vita; & io  
Perche quel, che sol bramo,  
Solo può darmi il tuo valore in dono;  
E le offese, e la vita hor ti perdono.*

Rug. *S'a me stesso in oprar morte merciai,*

*Se tù vita mi dai,  
Opra, ch'a te non faccia, e qual più sia,  
S'è di te questa vita, e non più mia?*

Leo. *O là. Ali. Comanda, Leo. Sciogli  
Quel Cavalier. Ali. Ohimè*

Leo. *Sciogli ti dico. Ali. Io scio'go:  
Mà me la colgo a fè.*

Rug. *De la vita, ch'è tua  
signor, gratie per mè vendi a te stesso,  
Che l'aquistasti, e sia  
Del cor, de l'opra mia  
Vn tuo cenno, un pensier decreto esprese.*

Leo. *Desio, che col valore,  
Ch'a mè pur troppo è noto,  
Quest'armi tù, tu le mie Insegne, e il nome:  
Con mie ferite sembianze  
Sostenga sì, che non sian vinte, ò dome.*

Rug. *Se sostener negasti  
Ah ben sarei di queste gratie indegno:  
Pugni pur chi si sia,  
Io la mia fè per la vittoria impegno.*

Leo. *Pugnerà Bradamante:  
Da tè chiedi io, ch'auante,  
Che prema il Sol col piè l'humide soglie;  
Tu con lei pugni, e me l'aquisti in moglie.  
Nulla dici, e declini  
Pensieroso la testa?*

Rug. *A chi disse a bastanza a dir non resta.*

Leo. *Ad'altra non s'indugi, è questa l'hora.*

Rug. *Non è mia la dimora,*

Leo. *Vadasi dunque. Ali. fà tu che'l Fabro  
il passo in corte affrettò.*



E che non armi al Cavaliero assetato  
 All' iseco parto ad ubidire intento.  
 Rug. Oh dolore, oh tormento.  
 Leo. Chi di Fera sdegnosa  
 .La traccia in van seguì,  
 .Tenda la rete a scasa,  
 .Sarà contento un dì.  
 .Lieta la preda afferra,  
 .Ch'irata un tempo fù;  
 .E sol dappo la guerra  
 .La pace è cara più.  
 In mortal Campo eletto  
 .Per Martiale ardor,  
 .Ma per suo Campo il Letto  
 .Le Risse hanno d'Amor.

## SCENA QUARTA

Bradamante,

<sup>do ppoyn  
cupo pen  
siero</sup> **M**A; se prossima è l' hora,  
 Ch' a serenar miei giorni  
 Il mio Ruggier se n' torni,  
 A che m' ange il timore, a che m' accora  
 Con più soavi influssi  
 Volga st' al fin mia stella,  
 Torri l' arida speme e verde, e bella.  
 Ah, ch' un hora fugace  
 Il mia contento ad hugge,  
 E lieue seco il mio sperar se n' fugge,  
 Stelle voi non in calpo  
 S' amando il cor però.

Sol è mortale il colpo,  
 Porche è fugace il dì:  
 Tratto dai lacci infidi  
 Ben tu Ruggier sarai;  
 Mà mio, qual già ti vidi  
 Non ti vedrò più mai.  
 Dunque fia che per sempre  
 Il bel seren m' inuole  
 Pioggia di duolo, e non misorga il Sol:  
 Nò: che far de' ritorno  
 Ruggiero in questo giorno:  
 Non può mentir Melissa;  
 Non può cader mai speme;  
 Mà ben tarda rinuerde in cor, che geme.  
 Verrà Ruggier sì sì  
 Pria, che tramonti il dì:  
 Seco le gioie mie  
 Spunteran rediuiue;  
 Che l' termine a la pugna il Sol preferire.  
 E il timor  
 Viltà d' un cor:  
 Spererò,  
 Gioirò;  
 Se note hò di dolore  
 Note son de la lingua, e non del core.  
 E il goir  
 Fine al languir:  
 Spererò;  
 Gioirò;  
 Sempre un tenor non dura,  
 E chi cangia pensier cangia ventura.

SCE



A T T O  
S C E N A Q V I N T A

Il Ponte di Rodomonte  
col Sepolcro d'Isabella, e la Rocca

Rodomonte, Guarda in cima la Rocca

Rod. **M**ia spada nocente  
Di colpa crudel,  
Qual sia, che più t'ente  
Impresa fedel.  
Se per te la bella,  
Che'l cor mi legò,  
L'amata Isabella  
La vita lasciò?  
O ceneri amate,  
O marmi che là  
Mia fiamma serbate,  
Ch'eterna viurà:  
Se colpo inhumano  
Bel capo troncò,  
Qual colpa hà la mano,  
S'amor l'affidò.

Gua. Buona Guarda

Rod. D'alcun, che'l passo m'ha  
Ode colui lontano il calpestio:  
Ben sia, che tosto ei proue  
Quanto di Rodomonte il brando pesa,  
Se nel passare il Ponte  
A la Tomba, a l'Altar de l'Idol mio,  
Spoglia non lascia in holocausto appesa.  
Anima bella incantamente offesa,

S'altra

S'altro dar non poss'io,  
Questa, che t'offro in dopo,  
Opra de la mia man gradisci almeno;  
E leggi in questo seno,  
Che chi merta pietà, merta perdono:  
Ben tu sai. Guar. Gente, gente,  
Sù repente,  
Ch'egli è a fronte.  
Rod. Eccomi al Ponte.

S C E N A S E S T A

Orlando, Rodomonte

Orl. **H**Or, ch'hò ben tirato in sù  
Il sopran, che sciolto fù,  
Aprè al canto il mio dolore  
La bella la fà la là: viva l'amore.

Rod. Se'l Ponte altri non cura  
Posso con questo far poca aventura,

Orl. O' come tarda m'ha  
La mia Giumenta il passo:  
Temo, ch'un poco stanca ella si troue.

Rod. Con costui non m'impaccio,  
Di chi hà senno, e valor basta l'impaccio.

Orl. Sciogli de l'acqua il passo  
O là: fammi tù largo,  
O che ti getto à basso:  
Pria, che rieda à la stalla  
Voglio di sete trar questa Caualla.

Rod. Pur à forza io son tratto  
A castigare il matto: Il tutto scioglio,  
Chè



*Che contro à un disarmato armi non voglio*

Orl. Già, ch'è spogliarti attendi,

Contento hor ti farò,

Se di notar nel rio cura ti prendi.

Rod. Te n'auedrai ben tù. Orl. Ben so m'auedo

Ti spogli, ò pouerello,

Perch'hai perso il Ceruello:

nel prin  
cipiar la  
lotta. E pensi, che la giù caduto ei sia:

Mà di trarti colà la cura è mia.

Rod. E che di più farai?

Orl. Che tù ne l'acque Rod. Tu ne l'acque. O. Tù.

R. O. Che tù ne l'acque andrai.

nel gettar  
si dalpon-  
te.

## SCENA SETTIMA

Piazza alle Mura della Città per Torneo  
con Palco Regio

Carlo, Amone,

Fioretto, & Ali, che soprauengono.

Car. **G**lunto è Leone al fine, e'l Campo, e l'hor

In cui nobil contesa

Spegna in breue dimora

Fiama riuul per lungo tempo accesa.

Amore, e che non puoid

Sono portenti tuoi

Con tenzon rigorosa

Trarà la Morte in sen pace amorosa:

Librar d'alto Guerriero

In bilancia di Morte.

Car.

Con brando feminil Scettri, & Impero.

O di nostra alterezza

nell'ani-  
arsi sul  
palco Amor freno possente;

Scoglio, dou'ella al fine urta, e si spezza.

Fior. Vn Guerriero mi manda, e per me chiede,

doppo la  
comparsi  
del mal. Se tua gratia il concede,

Di comparir armato a Carlo auante.

Amo. Il Guerriero palesa. Fior. E Bradamante.

Amo. Vengane. I Cavalieri:

Vadano ad incontrar suoni guerrieri.

Fio. A te m'inchino, e parto. Am. E pur ancora

Volle Fortuna ria:

Ch'a me del mio dolor ministro io sia.

Ali. Ne l'honorato incarco

Scusa signor, s'adisturbarti io riedo.

Amo. Cortese i'udirò.

Ali. Per Cavaliero errante il Campo chiedo.

Amo. Il di lui nome io voglio.

Ali. O questo è l'bell'imbroglio:

Ma s'io non lo sapessi? Amo. Altro non sà

In campo il piè non pone

all'orec. Sconosciuto Guerriero. Ali. Egli è Leone.

Amo. Vscite tosto, vscite

Ad incontrarlo fuore;

Prende il campo da lui pregio, & honore.

Ali. Obligato me'n uò. Am. Pronto a i Guerrieri

Habbiafi l'ali abpiè, lance a la mano;

Ne fia di lor chi le richieda in uano.

doppo la  
comparsi  
del Caua-  
liero. Voi quell'Aste prendete;

E de' gran Manti uoi

Il periglioso inciampo homai trahete.

S'abbassin le Visiere, e ben si miri.

che

Deppo la  
comparsi  
fa di  
Bradama-  
nte



Che del broccon più forte  
 Tutte ne l'Elmo sian le uide attorte.  
 A le lor Destre hor cieche  
 Aste noue s'arrecche:  
 La man si stringa, onde l'impugni, e s'arma:  
 Libero sia l'Agon; suonisi a l'arme.  
 Vostro inuito certame  
 Già mirò Carlo, e de le destre ardite  
 In santo nodo unite  
 Degne mirò l'eterno alto legame.  
 Là ne le Regie Sale  
 On' il tutto s'adempia egli s'adduce:  
 Ciascun cclà s'attende: i o sarò duce.

## SCENA OTTAVA.

Cielo apertosi nel Prospetto alto, & in  
 parte della Scena.

Astolfo sù l'Ipogrifo. Bellerofonte sù'l  
 Cauai Pegaseo, che soprauiene.

Ast. **S** In da i bassi Elementi  
 Per li campi de l'aria  
 scorsi la giù sopra le nubi, ei venti;  
 Al fin quì giungo: O' quai vaghezze, o' quale  
 Portento di splendori,  
 Cui sufferir mal puote occhio mortale.  
 Ver quella parte, oue la Luna affide,  
 Vanne Destriero errando,  
 Che'l senno è là del mio cugino Orlando:  
 Se per te lo racquistò,

S'ad-

S'ad' Orlando il ritorno. e saggio il rendo,  
 O' di quai pregi attendo  
 Vederti adornos e sò,  
 Ch'vn di perciò vedrò

Le spoglie tue fatte più chiare, e belle.  
 Spiegar fregi di gloria in frà le stelle.

Belle. Questo solo Destriero  
 Nacque à le stelle: & anco troppo ardisci.  
 Cò tuoi terreni strissi  
 Portare il mortal velo  
 In questo de la Luna infimo Cielo.

Ast. Grand'vffitio hauer dei nel Cielo tù;  
 E, se s'usan quà sù,  
 O' spia del Cielo, o' Barigel tù sei.

Belle. Bellerofonte io sono: Il bel Pegaso,  
 Ch'altre volte lasciai, ripiglio in sorte,  
 Perche mostri il tuo Occaso,  
 Ch'vn'eterno Oriente  
 Calcar non dè chi stà soggetto à Morte.

Ast. Tu dal Cielo scacciato  
 Temerarie vi torni: e dal Destriero,  
 Ch'ancor ti rigettò Lancia nemica  
 Noua farà la tua caduta antica.

Bel. Cada da questa sfera  
 Chi chiude alma si altiera.  
 Sc onuolgasì,  
 Ri uolgasì

Di qua: Tant'arroganza il Ciel non vuole.

Ast. Non vsciam colà giù tante parole.

SCE



## S C E N A N O N A

Grotta, che si apre nella parte bassa de l  
Prospetto.

Ruggiero. Leone, che soprauiene.

Rug. **P**erch' il Sol più non miri  
 Vn' auanzo del duolo,  
 Vn' ricetta di noie, e di martiri,  
 Quì stò remito; e solo,  
 Que lume clemente irai non porre  
 A mal nato nocente  
 Rifiuto de le stelle, e de la Sorte.  
 Mè, che la Sorte accusò  
 sgrido le stelle a torto,  
 Se da me sol deluso  
 Io me stesso priuai d'ogni conforto?  
 Di me dunque mi doglio; e questo ferro,  
 Che fe l'empia contesa,  
 In me volger degg'io;  
 Che da più giusta offesa  
 Sarà forse al mio sen fatto men rio.  
 Errai misero, errai;  
 E solo errar mi fece  
 Honor di Cavaliero:  
 Mè non errai, s' è vero,  
 Che 'l bel nodo di fè romper non lese:  
 Sià nela fè costante.  
 Ruggier, tronca ogni speme, ogni ben tolto,  
 Sciolta sia pria in vita

Che

Che sia laccio di fè sciolto già mai,  
 E uer: mà Bradamante  
 Haurò per ciò tradita, e non peccai?

Leo. Che sento? e vero sia

Che Ruggier questi sia?

Rug. Per me quella, & io l'armi

Contro di quella imprendo:

Ella per la mia fè disprezza i Regni;

Io con assalti indegni

La sua disprezzo e la mia fede offendo:

Qual offesa più rea

La mia fedel da un rio nemico aspetta;

Di me che più douea,

Che l'offesa pur fei, far la vendetta?

Deh, ch'io solo in me solo esser dourei

Il punitore, e a lei

Sola a punirmi è la mia Destra in grado;

Mà fora à tante colpe

Lieue il punir, s'in un sol colpo io cade.

Leo. O di gran Cavalier, d'un'alto petto

A me più, ch' a se stesso

Grato ben si, mà generoso affetto.

Rug. Manchi il cibo a i sensi flebili;

E debili

De la vita i dì se'n fuggano;

Sol che sapiasi, che si pente

Vn, ch'offese una innocente.

Mai non cessi il cor di piangere;

E se frangere

Giusto sdegno a me pur togliessi

Almen sapiasi, che si pente

Vn, ch'offese una innocente.

Sopra' gita  
to ritira-  
to-

Luce



Luce odiosa, ah più non mirisi,  
 E'l piè girisi,  
 Duce l'aura e'l ài non peretra:  
 La sol sapiasi, che si pente  
 Vn, ch'offese una innocente.

Leo. O' pietà, che mi spetri,  
 Tu mi consiglia: e sarà ver, che ei pera,  
 Ch'io qui mi lagni al vento;  
 Ch'altri miri in cimento  
 Di cortesia d'honore  
 Vinto da un cor priuato un Regio core?  
 Nò, nò; colà pur c'entri  
 A seguirlo, a serbarlo:  
 Senta quel, veda Carlo,  
 Che generoso ardore  
 Non men, ch'ad'un Ruggiero, il Ciel mi diè,  
 E che chiude il mio petto alma di Rè.

## SCENA DECIMA

Nico, Ali'.

Orlando, e Fioretto, che soprauengono.

Nic. **E** Di che darmi  
 Si vil prezzo vuoi tà? Ali. D'accediar l'armi

Nic. Qua- qua--qua--quattro soli  
 Di tant'opra men'n dai?

Ali. E quanti ne vorrai maestro imbroglio.

Nic. Più di tre--tre--tre--tre--trenta ne voglio.

Ali. Sei: noue: sette:

Quanti n'hò te ne prendi.

Nic.

Nic. Molto mi promettesti, e poco arrendi.  
 Ali. Poco discreto sei. Nic. Co-co. costui  
 Pentir farò ben io.

Non si tratta così con un par mio.

Orl. Deh cari amici miei,

<sup>ragiù</sup> Chi di voi per di quà

<sup>condoli</sup> Vide fuggir colei,

<sup>nel mez-</sup> Che tanto offeso m'ha?

<sup>to.</sup> Chi vide un, che galoppa

Fuggir quasi balen,

Con un Asino in groppa;

Con la mia Donna in sen?

Nic. Per di quà non si vide altri, che te.

Ali. Mà colei, che ti fe?

Orl. Perche tale a voi capiti,

Mi schernì, mi tradì, mi rubò gl' habitis

E'l nouo Amante accolto

Nudo lasciommi in questi cenci inuolto.

O quanto gelo, ò quanto;

Chi mi riscalda alquanto?

<sup>tremori</sup> Io di fre--do mi--sfa--ccio.

<sup>di freddo</sup> Tutto tre--mo. Ali. Meschino; il compatisco.

Orl. Tutto tre--mo. & ag--& ag } aggiaccio

Nic. Per pietà seco agiaragia-

Orl. Copritemi, stringetemi,

O qui morto vedetemi.

Nic. Stringo, già che non hò

Con che coprirlo. Ali. Io teco il cingerò:

Orl. Eccomi ne la rete. Ali. Io fuor d'impaccio

Tosto mi trassi. Nic. Et io rimasi al laccio.

Orl. Hor ti conosco sì.

Il trauiso ò mio ben;

D

Tue



Tue sembianze m'apri  
La via lattea del sen,  
Le stelle de' begl' occhi, il sol del volto,  
E tutto il Cielo in quel bel viso accolto.

Ali

ap arte.

Odi pensier nouello.

Nic. Io non seppi già mai d'esser sì bella.

Orl. Deh sola del mio cor meta, e conforto,  
Per cui tanti, e tant'anni io vissi in doglia;  
Deh lascia, ch'io ti baci: N. Oibò O. Ch'io co-  
Tutto d'Amor, che mi togliesti a torto. (glia.

Nic. Ferma non mi sfo-fo-

Orl. Non fuggirai tu nò. Nic. Non mi sforzare.

Ali. Porto qui dentro il passo ad osservare.

Orl. Questa dorata chioma,  
Che'l cor già m'allacciò,  
Hor de la fuga tua laccio farò:

Nic. Ah! s'uelto il crin sarà,

Se l'capo non si spezza:

Orl. Vieni cor mio di qua.

Nic. Maledetta sia la mia bellezza.

Fior. La mia Lilla grida ohimè,

S'io la chiedo, dice, ch'è

L'amoroso pizzicor.

Ah, ah, ah,

Quanto, quanto mi rido d'Amor.

Orl. Hor vedo onde confidi: ecco Medora.

Nic. Cercherò da la fuga il mio ristoro.

Fior. Dice, al cor sento lo stral:

Ma la piaga di quel mal

Non si medica nel cor.

Ah, ah, ah,

Quanto, quanto mi rido d'Amor.

Orl.

Orl. Qui pur ti giunsi al fin. Fio. Ratto m' inuolo.

Orl. Volgi pur ratto il piè,

C'her hor t' insegno. Fio. Ohimè;

Orl. Andar senz' ali a volo.

Mà che vegg' io? si si: gli usi del mondo

Il Ciel pur anco accoglie: oh questa è bella.

Perch' à la bianca moglie.

Macchia non resti alcuna,

Io vido Endimion tosar la Luna.

E tutta nuda; ò bel vedere: ohimè,

Che s' auide di mè,

Qual d' Attheon, quando la vide in l' Onde;

E per nouo castigo,

Mi saeta col lume, e mi con-fo-

cadendo  
tramor-  
sito.

## S C E N A V N D E C I M A

Cielo con Luna, che abbaglia: di doue

Astolfo farà sceso sù l'ippogrifo.

Astolfo, Ali.

Orlando, che poi risorge.

Ast. **P** Rendi questo Destriero

Non m'odi? io dico a tè.

Ali. Odo sì, mà non posso.

Ast. Prendilo dico. Ali. Ohimè;

Vè, ch'ei mi saglie adosso:

Ast. Tien fermo, non temer. Ali. Io nò non temo.

Egli la man mi squassa, e per ciò tremo.

Ast. Dal vago de la Luna Orbe d'argento.

D. 2. Qua.



Quà col senno d'Orlando  
 Ratto me'n venni à risanarlo intento.  
 Misero: e pur è questi il saggio, il forte;  
 E pur valor non finto  
 Ad'un ardor fallace  
 Cede l'alte sue glorie, e vinto giace.  
 Hor ben sarà; ch'io prima,  
 Che Orlando in sè ritorni,  
 Le disperse virtù col senno imprima.

O quanto affare,  
 S'ogn'amante io volessi andar sanando,  
 Quanti in amare  
 Pari già vedo al valoroso Orlando.

Poco a tai giorni  
 Se verso il Cielo il mio Destriero impenna;  
 Là non si troua,  
 Che nel Ciel d'altra Luna han perso il senno.

Ali. Fa che costui s'acqueta;  
 O l'impaccio mi toglia.

Ast. Fia, che tosto me'l rendi, e te ne sciogli:  
 Ma, non più si dilunghi  
 L'impreso ufficio: Eccone aperto il senno;  
 Già l'appresso a le nari,  
 Perch'attratto a un respiro  
 Empia la vota sede, e la rischiari,  
 Risalgo il Griffo: Hor a sua voglia Orlando  
 Per la virtù non nota,  
 Da quel alto sopor si svegli, e scuota.

Ali. Se di breue no'l piglia,  
 Ei di certo mi becca, ò che m'aggraffa.

Ast. Erga una man la briglia,  
 Tenga l'altra la staffa.

Adio

Ali. Adio staffe, a dio briglies  
 Chi te vu ol se le piglie.

Orl. Veglio, dormo, ò vaneggio?  
 Che miro in me? che veggio?

Io quì ignudo, è la gente  
 Sento venir, che faccio?  
 Pur con uien, che m'asconda  
 Misero, e che pietà chiedo a una fronda.

### SCENA DVODECIMA

Con Cielo riferato.

Ruggiero, e Leone  
 dalla Grotta.

Rug. NE per questo sarà  
 Ch'a rimirar il Sol lieto io ritorni.

Leo. E pur tuo cor godrà  
 Tutti sereni giorni.

Rug. Mò, se l'empio destin, ch'a me soura sta,  
 Dal tuo cortese affetto  
 Il designato fine al fin contrasta?

Leo. Vana temenza è questa. Rug. Anzi non vana:  
 Temer alto periglio è cosa humana.

Leo. E qual periglio? Rug. Va regio sdegno, e onta.

Leo. A questo mal la medecina ho pronta.  
 Rug. Con medicina ignota  
 Il noto mal non toglia.

Leo. Odi, e meco a l'Albergo il piè rinogli.

Sai, ch'a le regie stanze  
 Rinestito l'Acciar, gli arnesi, e'l Brando

D. 3.

Deuo.



Deuo condurmi: Hor quando  
Altri verso la Regia il passo auanze,  
Voglio che tu.

nell' en-  
trar t'vn  
e l'altro.

## S C E N A D E C I M A T E R Z A

Con Prospetto riferrato

Orlando.

offeruati  
quelli  
che par-  
tono.

**P**riuo di mie sembianze  
Attenito, e confuso,  
E cen sembianze noue  
Da non noue follie cinto, e diluso  
Che fo? che penso? à chi mi volgo, e doue?  
O nostra humanità misera, e frale:  
O prudenza mortale,  
Come tarda se'n vien, rapida fugge?  
Come vn frutto de gli anni,  
Messe di lunghi affanni  
Vano furore in vn momento adbugge?  
Deh, ch' in vano altri brama  
Trar da rischi la gloria,  
E con sangue riuai mercar la Fama,  
S'ogni chiara memoria  
Offusca Amore; e pria, che Tempo il toglia  
Vassen' il pregio human qual vento, e foglia.  
Non è Amore vn dolce foco  
Che serpeggia in gentil core:  
E vn piacer, che prende in gioco  
Il più fisso, e crudo ardore.  
Furore è Amore, e'l suo piacer pazzia.

D'amer

D'amor, di frenesia  
Donne son fatto sano, e vò cantando  
E fatto suo, non è più vostro Orlando.  
Dubbia speme, & error certo  
Non frutto, che doglia, e lutto:  
D'hauer pianto, e duol sofferto  
Solo al fin vergogna è'l frutto.  
Furore è Amore, e'l suo piacer pazzia  
Donne da l'aspra via  
Ritraggio il passo, oue già scorse amando;  
Prouedeteui pur d'un altro Orlando.  
Pouera Bradamante;  
Da la sciagura mia  
Deh non sia tolta al desiato Amante.  
Mà, che più fo dimora?  
Priuo di speme ancora  
Forse Ruggier non è: Volisti in corte;  
E perche di sua Donna  
Ingiusto possessore altri non ueda,  
O'l consiglio, ò la spada al fin proueda.

## S C E N A D E C I M A Q V A R T A

Loggia con coperto archegiato, e nel Pro-  
spetto Fori di Pergolate, che mostrino  
in lontananza il Palazzo Regio.

Carlo. Amone, li due Guerrieri Melissa

Orlando, e Leone, che soprauengono.

Car. **G**uerrieri il vostro ardir, vostri furori  
Furon cote à gli amori:

Sciolga



Sciolga la mano il brando,  
Stringa la fede, e sia pugnace amando.  
Che tal pur anco il Cielo  
In van tuona, e guereggia,  
Se foriera di pace Iri lampeggia.

Brad. Calde ancora dal Brando  
Sire, le Destre sono: è man pugnace  
Poc'atta à stabelire amori, e pace.

Amo. Armi il braccio guerrier brando di fede;  
Che la più vera Pace  
E de la Guerra herede:  
Se tu' l Bando chiedesti:  
S' inuitto i colpi tuoi Leon sostenne,  
Scusa non è, che l' alte Nozze arresti.

Mel. L'arresta forse il Virginal rispetto:

Amo. Porga a Leon la destra:  
Qual rispetto esser de,  
Se'l Padre impera, e la Ragione, e'l Rè.

Bra. Sia questo dunque impero,  
Rispetto altro non hò, scuse non chero:  
Porgo la destra, e solo  
Testimonio il Ciel voglio,  
Ch' a chi d'edi la fè, la fè non toglia.

Orl. <sup>sopraggiu</sup> A tempo io giunsi: ferma  
<sup>to.</sup> La mano: moglie di Ruggiero, e quella;  
Altri, viuo Ruggiero, hauer non diella.  
Ciò, se'l concede Carlo,  
Di sostenere intendo, e'l Campo chiedo.

Carl. Come giusto il concedo.

Mel. E suantaggio d' honore

<sup>allo sto-</sup>  
<sup>drar del-</sup>  
<sup>le spade.</sup> L'auantaggio de l'armi;  
Se l'uno Elmo non hà, l'altro il disarmi.

Bra.

Bra. Ruggier, Ruggiero mio?  
Amo. E quai cambi vegg'io?  
Rug. Cambio d'amore,  
Di cortesia, di generoso ardore.

Car. Ma chi pugnò chi vinse?

Leo. Pugnò, vinse Ruggiero: altr'armi cinse.

<sup>sopraggiu</sup> Perch' a pagnar per altri

Cortesia lo sospinse:

Vins'egli, ella non vinta il cor spiegò

Di fè, d'amore armato;

Vinto io sol fui, di cortesia legato.

Non soffre un regio cor laccio sì vile:

Goda Ruggier l'acquisto,

Carlo il sostenta; e più, che d'altre imprese,

Sia di pregio a Leon l'esser cortese.

Car. Generoso pensiero, animo inuitto.

Amo. Fuggesi in uan quel, che nel Cielo è scritto.

Rug. Date Leone io già la vita haueri;

Hor l'anima mi dai,

Perche di questo cor l'alma è costei:

Se mi dai alma, e vita,

Più che la lingua mia,

L'alte tue gratie il beneficio addita.

Bra. Fortuna à te mi diede, à Ruggier tolse;

Tu mi torni a Ruggiero:

Non curi quel, ch' in uan tolgo, ò riportai

Mostri ben quant'è uero,

Ch'è d'un Alma Regal serua la Sorto.

Car. La tua nemica intanto

Tu con altr'arme assali,

E sien pari al ualor Nozze immortali.

Rug. Vien al fine; Bra. Al fin pur uien.

R. B.



R.B. *Quel brama' o, e caro di.*

Bra. *Non è tempo. Rug. E tempo sì.*

Bra. *Ch'io ne goda* } *il bel seren*  
 Bra. *Ch'io ne perda* }

Mel. *Sì, si godete.*

Orl. *Nò, non perdet e*

M.O. *Chiuse gioie, e h' Amor suado.*

Rug. *Godò sì*

Bra. *Non perdo nò*

R.B. *I rai del tuo bel sol:*

*Si, godò sì:*

*L'Alba d'Amor, che'l mio bel giorno aprà.*

**F I N E.**